

Borsa
In ripresa
Mib 784
(-21,6%
dal 2-1-'92)



Lira
Di nuovo
in ribasso
Il marco
a 757,1



Dollaro
Sempre
più debole
In Italia
1119,1



ECONOMIA & LAVORO

Pronto il documento di programmazione finanziaria. È emergenza: il paese non regge il passo dei grandi. Drastiche misure per riequilibrare i conti dello Stato. Oggi alla Camera la fiducia sulla manovra economica

Allarme Italia



Prossima stangata: 90mila miliardi

Arriva una maxi-finanziaria. Ma la ripresa non si vede.

Con la prossima legge finanziaria arriverà una manovra economica da 90mila miliardi. È quanto prevede il documento di programmazione economica che il governo si appresta a presentare. Amato e Barucci spingono il pedale dell'emergenza: «Per l'Italia la ripresa stenta ad arrivare». Il Tesoro chiede il blocco della scala mobile per le pensioni. Oggi la Camera vota la fiducia sui patrimoniali ed equo canone.

	'92	'93	'94	'95
Pil	+ 1.6%	+ 1.6%	(sotto il 2%)	
Inflazione programmata	4.5%	3.6%	3%	2%
Disoccupazione	10.9%	-	-	-
Deficit tendenziale	180mila mld.	231mila mld.	282mila mld.	330mila mld.
Deficit programmato	150mila mld.	141mila mld.	125mila mld.	105mila mld.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dall'allarmismo pacioccone di Andreotti e Pomicino ai foschi presagi di Amato e Barucci. Ogni anno, sul far dell'estate, sugli italiani piove la solita minaccia di lacrime e sangue. Anche il '93 non farà eccezione, e poi il '94, e il '95. Il governo invoca l'emergenza finanziaria, e promette per il prossimo anno una manovra economica al cui confronto le patrimoniali su casa e conti correnti sembrano uno scherzetto.

Finanziaria da 90mila miliardi. È questa la cifra che si tenterà di rastrellare. Un intervento di portata straordinaria (invocata tempo fa dal governatore di Bankitalia, Ciampi) e necessario per evitare che il deficit del prossimo anno - attualmente stimato a 231mila miliardi, il 14,4% del Pil - raggiunga dimensioni ciclopiche. L'obiettivo di disavanzo è fissato a 141mila mi-

liardi. Per ora è tutto molto nel vago: si parla ancora una volta di 11mila miliardi di proventi derivanti dalle privatizzazioni, di tagli alle spese per 25mila miliardi (per effetto delle leggi delega) e agli investimenti (8mila miliardi), di 5mila miliardi di risparmio per interessi. Oltre a ciò - ha ripetuto il ministro delle finanze Gorla ieri alla Camera - si tratterà di «consolidare» in un paio di anni 20-30mila miliardi di entrate straordinarie che stanno per venire meno. In sostanza - esaurito l'effetto dei condoni e delle varie *una tantum* - il fisco dovrà trovare qualche altro modo per far pagare più tasse alla gente. Gorla non vuole sentire pronunciare la *mini-mum tax* («chi ne parla non sa cosa dice»), ma pensa piuttosto a un «patto» tra fisco e lavoratori autonomi: il primo dovrebbe mettere sul piatto delle procedure più semplici, i se-

condi dei 740 che assommano di meno ad un parto della fantasia. Il tutto cercando di distinguere chi non paga le tasse perché guadagna poco dagli evasori: «Dietro i poveri cristi - ha argomentato Gorla - si nasconde i puzzone, e questo non va bene».

Tre anni di sacrifici. La stretta promessa dal governo non si ferma al '93. Negli anni successivi le misure da adottare saranno altrettanto severe. Si andrà ancora avanti a forza di leggi finanziarie superiori ai 100mila miliardi. È quanto prevedono le linee del documento di programmazione economica e finanziaria che l'esecutivo si appresta a presentare. Avrebbe dovuto farlo entro lo scorso 15 maggio, ma allora si era in piena crisi istituzionale. Per essere pronto era pronto, ha rivelato ieri il ministro del

tesoro Barucci. Ma non doveva essere molto attendibile, visto che lo stesso Barucci ha deciso di riscriverlo da capo. Le nuove previsioni non sono ottimistiche, tranne che per l'inflazione, sul cui abbattimento il governo Amato ha scommesso tutto: nei prossimi tre anni dovrebbe scendere al 2%, grazie al contenimento delle retribuzioni statali entro il tasso programmato di inflazione, il blocco di prezzi e tariffe e il nuovo accordo (se si farà) sul costo del lavoro.

La crisi continua. I maggiori problemi arriveranno dalla ripresa economica, che sarà ancora troppo lenta. Il documento di programmazione - che dovrebbe essere varato dal prossimo Consiglio dei ministri - parte dal presupposto che nei prossimi tre anni la crescita del prodotto interno lordo italiano sarà inferiore a quella dei

paesi più industrializzati. Fino al 1995 l'incremento non sarà mai superiore al 2%. Anche l'occupazione dovrebbe mantenersi sui livelli di crescita modesti (+ 0,6% l'anno).

Pensioni da stangare. Sotto la scure del governo cadranno presumibilmente le pensioni. In proposito Barucci è stato molto chiaro: la riforma contenuta nella legge delega non lo soddisfa, produrrà risparmi limitati, e solo tra dieci anni. Già nel '93 invece, secondo i calcoli del Tesoro, la spesa previdenziale sfonderà di almeno 7mila miliardi quella dell'anno in corso. L'attacco di Barucci al progetto presentato dal ministro del lavoro Cristoforo è esplicito. Nella legge delega - afferma - c'è «una contraddizione: dice di volere ridurre la spesa, ma prevede strumenti che non sono in

grado di raggiungere quell'obiettivo». Per il ministro del tesoro, l'unica strada per ottenere immediati risparmi di spesa è il blocco della contingenza anche per i pensionati. Cioè, rendere definitiva la norma dell'ultima manovra che di fatto «congela» il prossimo scatto di scala mobile per le pensioni.

Fiducia sulla manovra. Alla Camera intanto, come previsto, il governo ha posto la fiducia proprio sul decreto contenente la manovra economica da 30mila miliardi (patrimoniali, equo canone ecc.). In questo modo cadono automaticamente i 651 emendamenti presentati al decreto. Per fare in fretta (palazzo Chigi vuole che il provvedimento venga approvato definitivamente prima dell'estate) si stozza però la discussione parlamentare. La cosa ha provocato tra l'altro la reazione del presidente dell'assemblea, Giorgio Napolitano: «Il disagio del Parlamento è innegabile», ha detto rivolto ai banchi del governo. In precedenza, il ministro del tesoro Barucci aveva difeso la manovra dalle critiche dell'opposizione, pur riconoscendo il puro carattere di emergenza: «È una manovra-ponte - ha detto - per superare i flutti della crisi e per mettere le radici della Finanziaria». Il voto è previsto per questa mattina. Scontato il «no» delle opposizioni, mentre Giorgio La Malfa ha annunciato che il Pri si asterrà sul decreto, pur votando contro la richiesta di fiducia.



Giuliano Amato e Piero Barucci; in alto, Franco Reviglio

«Maastricht amara per l'Italia» Pesante monito del Fondo monetario

ROMA. Brutte notizie per l'Italia dal Fondo monetario internazionale. Il trattato di Maastricht darà un duro colpo alla nostra economia con una riduzione della crescita del 3,4% nel 1996. Lo rivela uno studio ancora riservato del Fmi le cui conclusioni sono state pubblicate ieri dal quotidiano francese *Libération*.

Il Fondo prevede due possibili scenari a seconda della risposta dei mercati finanziari di fronte alle politiche restrittive decise dai paesi europei. Se i mercati ci crederanno, spiega lo studio dell'Fmi, le conseguenze saranno limitatamente negative. Se, invece, non ci

crederanno lo scenario si presenterà più preoccupante.

Vediamo i dati. Nel primo caso l'Italia sarebbe penalizzata con un calo della crescita dell'1,7 nel 1993, dell'1,1 medio annuo dal '93 al '96. Nel secondo caso la situazione si appesantirebbe ulteriormente. Se i mercati reagissero con un certo pessimismo i tassi negativi di crescita per l'Italia sarebbero dal 1993 al 1996 del 2%, del 2,7, del 3,2, del 3,4. E negli altri paesi della Cee? Fermo restando che le ripercussioni negative del trattato di Maastricht si avrebbero soprattutto in Italia neanche negli altri paesi

della comunità le cose andrebbero molto bene. La Cee registrerebbe, nel secondo scenario, un tasso negativo medio di crescita dello 0,8% all'anno. La Francia, che avrebbe dei riflessi economici non drammatici nel primo scenario nel secondo vedrebbe una crescita limitata allo 0,1 nell'intero quadriennio. Per la Germania il tasso di espansione annua sarebbe dello 0,3, per la Gran Bretagna dello 0,2.

Lo studio del Fondo monetario internazionale ha preoccupato non poco la Cee che si affrettata a smentire le conseguenze negative del trattato di

Maastricht e gli scenari drammatici dipinti dall'Fmi. Non è detto - ha spiegato la Cee - che i trattati di Maastricht - strano - leranno la crescita. Ma si ammette che certo non la agevoleranno.

Gli ambienti della comunità sostengono che il costo del risanamento dei conti pubblici e la lotta all'inflazione in paesi come l'Italia avrebbero comunque effetti negativi sul tasso di crescita. L'unione economica e monetaria, se mai, renderebbe tutto questo meno doloroso. «Maastricht o no - spiegano a Bruxelles - paesi come l'Italia dovranno risana-

re in un modo o nell'altro la loro economia». La Cee prevede per l'Italia nel 1993 un tasso di crescita del 2,3% invece del 2,3, la bolletta di Maastricht costerebbe perciò un decimale di punto. La critica della Comunità arriva a mettere in dubbio la validità dei metodi seguiti dal Fondo Monetario. Quei modelli - si afferma - sono poco affidabili e trovano raramente conferme nella realtà.

I contenuti del trattato di Maastricht saranno discussi dal parlamento italiano dopo l'estate. Ne parleranno la Camera e il Senato in contemporanea alla discussione sulla legge finanziaria.

Il ministro: «Il capitale verrà rivalutato». Nobili rassicura i creditori: «Siamo solvibili. Dietro di noi c'è il Tesoro»
Amato blocca nuovamente il piano di riassetto delle telecomunicazioni. Se ne riparerà a settembre. Polemiche sull'Asst

Privatizzazioni: Barucci corre al capezzale dell'Iri

Il ministro del Tesoro Piero Barucci corre al capezzale dell'Iri: «Il patrimonio verrà rivalutato». Nobili tira un sospiro di sollievo e rassicura i creditori: «Siamo spa, ma sempre proprietà del Tesoro». Intanto torna lo scontro sulle telecomunicazioni. Amato ha di nuovo bloccato il piano dell'Iri: «Ne parleremo a settembre». Ma è chiaro che il progetto Agnes-Nobili non trova consenso a Palazzo Chigi.

simile è stata concessa un anno fa alle banche pubbliche che si sono trasformate in spa grazie a una legge ad hoc promossa a suo tempo dall'attuale presidente del consiglio Giuliano Amato.

Barucci, comunque, ha preferito rimanere molto generoso sul piano di ricapitalizzazione dell'Iri sostenendo che le decisioni verranno prese in tempi rapidi, forse già oggi. Il successore di Carli si è anche limitato ad accennare all'altro problema dell'Iri: le linee di credito. L'Istituto ha in circolazione obbligazioni per una quantità ben superiore al capitale sociale. Ed ha ulteriore bisogno di indebitarsi (al di là di come andrà la vicenda privatizzativa) per sostenere gli investimenti e ricapitalizzare le proprie aziende in difficoltà finanziaria. Si tratta di problemi che

andranno affrontati prima del 6 agosto quando si riuniranno le assemblee degli enti trasformati in Spa. Tecnicamente la soluzione potrebbe venire da un nuovo decreto o da un provvedimento attuativo della legge di trasformazione in spa. Il capitale dell'Iri (1.874 miliardi) sarà rivalutato sulla base dell'effettivo valore delle partecipazioni in portafoglio - ha confermato Nobili - «Esso risulterà di gran lunga superiore ai debiti finanziari netti (11.000 miliardi per Iri holding). La trasformazione in spa non può incidere in alcun modo sul merito di credito dell'Istituto che anche in quanto spa è proprietà del Tesoro». Una simile rassicurazione ai creditori è venuta anche da Barucci.

Il ministro pensa di riuscire a stendere il piano di riassetto

dell'industria pubblica prima dei novanta giorni previsti dalla legge anche grazie al supporto di «due importanti banche d'affari». Quanto alle privatizzazioni, «la dismissione di parte o di interi cespiti contribuirà a ridurre il debito pubblico e a ricapitalizzare ciò che c'è di più vitale». Due obiettivi a prima vista discordanti visto che i soldi delle cessioni o vanno al Tesoro o servono a ricapitalizzare enti ed aziende. Difficilmente, infatti, ce ne sarà per tutti, non a caso tra ministro ed enti è nata una querelle sulla spartizione dei ricavi da privatizzazioni che dura da quando si è cominciato a parlare di cessioni. Comunque, prima del piano di riassetto, ammette il ministro, «non si potrà decidere il da farsi». Ed il sottosegretario all'Industria, il socialista Iossa, avverte in po-

lemica col suo compagno di partito Cicchitto: «Senza programmi specifici la vendita di aziende dell'Iri diventerebbe una svendita». Ed il presidente dei Giovani Industriali Aldo Fumagalli ribatte: «È necessario stringere i tempi delle privatizzazioni».

Telecomunicazioni. Una nuova lettera di Amato a Nobili ha nuovamente bloccato il piano di riassetto predisposto dalla Stet di Biagio Agnes e fatto proprio dall'Iri. Amato chiede «un opportuno rinvio a settembre di decisioni che, assunte oggi, modificherebbero il quadro di riferimento cui il governo sta lavorando». Sembra dunque di capire che Palazzo Chigi sta pensando ad un piano alternativo. Amato sostiene che l'Asst «dovrà integrarsi in modo ottimale nel servizio, eliminando diseconomie ed inef-

ficienze e soluzioni limitate al suo semplice trasferimento all'Iri». proprio l'aver individuato una soluzione che in qualche maniera mantiene in vita l'Asst è l'accusa maggiore che viene rivolta al piano dell'Iri.

Erin. Il commissario Alberto Predieri, che oggi incontra i sindacati, è stato autorizzato ad attivare una linea di credito di 200 miliardi «per far fronte alle più urgenti necessità». Barucci chiede una rapida approvazione del decreto di scioglimento dell'ente mentre i sindacati chiedono modifiche.

Autostrade. Un aumento dei pedaggi tra il 10% ed il 15% in termini reali e sgravi dell'Iva sono stati chiesti dall'amministratore delegato Sergio D'Alò. Dovrebbero servire a finanziare opere urgenti, in particolare la variante di valico appenninica.

La lira naviga a vista
Borsa +0,5
Crescono i Cct

Fondi Cee L'Italia suicida rischia di perderli

ROMA. La lira continua a navigare a vista. Al fixing di Milano ieri il marco è tornato a farsi sentire, indicato a 757,1 lire, in aumento rispetto all'ottimo risultato di lunedì di 755,98 lire. Prosegue invece la corsa al ribasso del dollaro (indicato a 1119,1 lire contro le 1124,35 di lunedì). In ripresa invece la Borsa che ieri per effetto di un rimbalzo tecnico è cresciuta di circa mezzo punto. Si raffredda un po' il costo del denaro (ieri i tassi dei pronti contro termine sono scesi al 16,68%, mentre si impennano i rendimenti dei Cct. Il Tesoro ha infatti innalzato di oltre un punto percentuale (da 1,25 a 1,35) i rendimenti dei certificati annuali in pagamento nell'agosto '93 e di 0,35 punti le cedole semestrali in pagamento a febbraio '93.

ROMA. Dalla Cee arriva un ultimatum: «L'Italia entro 60 giorni dimostra di essere in grado di spendere le somme che la Cee ha messo a disposizione per i programmi destinati per le aree deboli del paese e alla loro ripresa economica oppure la Cee dirà che i contributi non sono stati versati». Lo ha riferito il ministro per le politiche comunitarie, Raffaele Costa, che ieri ha incontrato il commissario Bruce Millan. Questi si riferiva alle somme messe a disposizione dalla Cee per la realizzazione di programmi finanziari congiuntamente dalla Cee stessa e dallo Stato italiano: in sostanza la Cee è disponibile ad investire in Italia per opere pubbliche ed attività produttive ben 2.800 miliardi entro i primi mesi del '93.



Per industria e agricoltura previsioni nere

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna illusione. Non è solo quel santuario della finanza che sta in piazza Affari a vivere l'incubo della grande recessione. Si piange in Borsa ma anche nei campi e nelle officine. Sì, dopo l'industria anche l'agricoltura comincia a perdere colpi. I fantasmi della crisi continuano a svolazzare impetosi quanto equanimi su tutto il teatro dell'economia. E le analisi degli esperti fanno il paio con i sondaggi diretti. Concordano perfettamente: l'aria tra qualche mese si farà ancora più pesante.

Un primo «spò» per scoprire cosa c'è dietro l'angolo? Un'indagine *Iso-Mondo economico*, condotta a cavallo tra la fine di giugno e l'inizio di luglio su un campione di aziende manifatturiere non lascia spazio all'ottimismo. La previsione? Nei prossimi 3-4 mesi gli imprenditori intervistati si attendono un sostanziale ristagno della domanda ed un ulteriore indebolimento dell'attività con ripercussioni negative sull'occupazione. E ancora: gli interessati sono pronti a scommettere pure sul rallentamento dei prezzi di vendita dei prodotti. Perché tanto pessimismo? Perché sono convinti che a breve termine il sistema economico segnerà un nuovo deterioramento. Più in particolare dall'indagine emerge una diminuzione del grado di utilizzazione degli impianti nel secondo trimestre dell'anno (76,4% contro il 77,8% del primo) e delle ore lavorate. Un debole raggio di sole illumina solo due fattori: la stabilità e la consistenza delle scorte di materie prime e le previsioni, sul breve periodo s'intende, delle esportazioni.

A gridare l'allarme-economia è ormai un coro di voci. E tra queste c'è l'Istat. La sua diagnosi? Eccola: l'industria italiana continua a mostrare segni di difficoltà con un fatturato, nel mese di maggio, che è risultato in flessione del 3,6% rispetto ad un anno fa mentre nei primi cinque mesi dell'anno è stato in crescita di appena il due per cento. La causa? Due. Un calo del 3,5% sul mercato interno e del 3,6% su quello estero. Con una postilla: tra gennaio e maggio, il mercato interno è cresciuto dell'1,7% e quello estero del 3,1. Gli aumenti più sensibili nei primi cinque mesi dell'anno si registrano nel settore alimentare

(più 7,8%), in quello dei minerali e prodotti non metallici (6,3%), nella chimica (3,7%) e nel tessile-abbigliamento (2,7%). Le flessioni più pesanti, invece, si registrano nei mezzi di trasporto (meno 6,5%), nei minerali ferrosi (meno 4,7%) e nel settore energetico (meno 2,1%). Per quanto riguarda il portafoglio ordini quello dei settori industriali che lavorano su commessa è diminuito, in maggio, dell'8,7% rispetto ad un anno fa.

Insomma, nuvole e ancora nuvole. E non solo sulle ciminiere. Anche sui campi. L'agricoltura torna, infatti, a perdere giri: dopo il recupero registrato l'anno scorso, il '92 quasi sicuramente si chiuderà con una crescita della produzione reale, rispetto al '91, di un magrisimo 0,9% con un fatturato complessivo attestato su 60.950 miliardi. Previsioni cupe quelle dall'Ismea (l'Istituto per gli studi dei mercati agricoli) che, in collaborazione con Prometeia ha presentato ieri a Verona il «Rapporto '92» sulle prospettive economiche del settore. I prezzi dovrebbero risultare invariati o addirittura inferiori a quelli dell'anno scorso mentre si profila un aumento del 2% dei costi. La previsione Ismea sul valore aggiunto '92 dell'agricoltura e della zootecnia è di un aumento dell'1,5% rispetto - si fa ovviamente notare - ad una inflazione che corre al 6%. Come a dire che la differenza sarà pagata dai produttori con una perdita secca del loro reddito. La previsione Ismea? Che si assisterà ad una accelerazione delle importazioni. Le proiezioni indicano rispetto al '91 un incremento del 7% in quantità e dell'8% in valore. Conclusione: il rosso della bilancia commerciale, malgrado un discreto andamento dell'export (più 13% rispetto al '91), salirà a 15.900 miliardi. C'è da dire che l'agricoltura deve fare anche i conti con le cure-salasso della Cee. I più colpiti saranno i produttori di cereali e di semi oleosi: i prezzi rischiano un ribasso, rispettivamente, del 7/8% e di un 4% abbondante. Nessuna soddisfazione nemmeno per olio e vino: il mercato è già sotto tono. Attenzione però: dopo anni di mazzate la zootecnia, secondo l'Ismea, segnerà un leggero incremento produttivo (più 0,3 per cento). Nel requiem delle previsioni è l'unica nota allegra.